Il Mulino - Rivisteweb

Loris Zanatta

A Cuba qualcuno si oppone

(doi: 10.1402/8257)

il Mulino (ISSN 0027-3120)
Fascicolo 1, gennaio-febbraio 2003

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Loris Zanatta

A Cuba qualcuno si oppone

Oggi più che mai, a Cuba bisogna guardare con molta attenzione. Per capire, innanzitutto, se dietro a Oswaldo Payá Sardiñas ci siano o meno un movimento latente e una vasta insofferenza che cerca il canale attraverso cui esprimersi. Il presidente ceco Vaclav Havel, che l'ha candidato al Nobel per la pace, non ha dubbi: Payá potrebbe guidare la «rivoluzione di velluto» cubana.

Chi è Oswaldo Payá Sardiñas? Un Carneade, imposto alla ribalta da un complotto mediatico mondiale? O l'uomo che per la prima volta incarna la prospettiva di una transizione democratica a Cuba? Troneggerà – chissà quando – nei libri di storia, o non lascerà traccia di sé? È «un'invenzione», magari della Cia, come vuole Fidel Castro, e il suo piano per democratizzare Cuba un insieme di «tonterie»?

Per rispondere a queste domande occorre andare con ordine e fare un passo indietro. Occorre, cioè, fare qualche considerazione sullo stato di salute del regime castrista; quindi spiegare chi sia questo Payá di cui tanto parlano le cronache mondiali, e così poco quelle italiane; ed infine provarsi a rispondere all'interrogativo che ne circonda la figura: se potrebbe essere, cioè, o è impossibile che diventi, il leader di una transizione pacifica a Cuba quando, presto o tardi, come sempre accade, anch'essa dovrà assoggettarsi al passare del tempo.

C'è un futuro per Cuba?

Cuba, si sa, genera ancora odi e amori, condanne e assoluzioni, rancori e speranze. In Europa non meno che in America Latina. Di solito più per quel che rappresenta, o ha rappresentato, che per quel che è. Da tempo, ormai, il suo eterno regime, questo curioso esempio di caudillismo comunista, non è un credibile prodotto da esportazione. Nel migliore dei casi se ne apprezza la fierezza, l'orgoglio nazionalista che gli fa fronteggiare Washington a capo alto. Ma al di là di ciò la Cuba di Castro è un'isola senza futuro. Perlomeno così com'è ora. E non solo perché anche il Líder Máximo, come tutti i mortali, un giorno lascerà la storia, dove si è installato 44 anni orsono con tutta l'aria di trovarvisi a suo agio. È che così com'è il modello cubano non gira. I cantori della rivoluzione, impermeabili alla realtà, potranno anche vantare le recenti elezioni all'Assemblea Popolare, e magari, con Castro, chiamarle «superdemo-